Quotidiano / Anno LIV / N. 88 (sped. abb post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Mercoledì 6 aprile 1977 / L. 150

Alla Camera le riforme della polizia e dei servizi segreti

A pag. 4

I colloqui a Mosca tra Breznev e Fidel Castro

In ultima

Berlinguer: un programma concordato e garantito da un accordo politico

Il discorso a Castellammare di Stabia — Resistenze e contraddizioni della DC — Il Paese reclama una svolta

Dalla nostra redazione

NAPOLI. -- Migliaia e migliaia di persone, ieri sera, si sono riversate nella villa comunale di Castellammare di Stabia per partecipare al comizio del compagno Enrico Berlinguer segretario generale del PCI. La città ha partecipato in massa a questa manifestazione che è certamente il punto più alto della campagna elettorale per il rinnovo del consiglio comunale di Castellammare e che si concluderà con il voto del 17 e 18 aprile prossimi. Prima del compagno Berlinguer ha preso la parola il compagno Liberato De Filippo, capolista del PCI.

Dopo aver rilevato che tra i partiti democratici è in corso un dibattito sulla soluzione da dare alla crisi politica, che ormai è aperta, anche se ancora non è in atto una vera e propria crisi governativa, Berlinguer si è chiesto: «a quale punto ci troviamo oggi?» e ha così proseguito: «la novità positiva costituita dal governo delle astensioni si rivela insufficiente e si pone quindi la necessità di andare avanti rispetto al luglio dell'altr'anno, di dar luogo a soluzioni politiche e governative veramente adeguate. La proposta di fondo del PCI è, e rimane, quella di formare un governo di unità democratica e solidarietà nazionale, perchè questa è la soluzione politica effettiva, quella che le grandi masse e l'opinione pubblica democratica avvertono e sanno essere lo scatto che permette di dire e di constatare che finalmente si cambia davvero.

Naturalmente, ha proseguito Berlinguer, noi comunisti non siamo massimalisti, non ci rifiutiamo cioè di considerare, e anche di favorire, altre soluzioni, le quali, però, devono essere tali da costituire un reale passo avanti verso la soluzione politica giusta e adeguata.

Si muove in questa direzione, ha osservato Berlinguer, l'iniziativa degli incontri bilaterali promossi dai compagni socialisti, che noi abbiamo salutato e approvato come un fatto nuovo e positivo introdotto nei rapporti tra i partiti, ai fini di una evoluzione del quadro politico; vanno nello stesso senso le critiche rivolte alla DC e all'attuale governo da parte del Partito repubblicano e lo stimolo che esso esercita perchè si realizzino un accordo programmatico e una svolta politica; anche l'atteggiamento del PSDI concorre a mettere in luce la volontà di questo partito di operare un cambiamento dei rapporti oggi esistenti tra i partiti dell'astensione e il governo.

Se si volesse cogliere il punto che un po' accomuna tutte queste prese di posizione dei vari partiti si potrebbe dire che essi convengono tutti sulla necessità di un accordo programmatico che sia garantito da una maggioranza parlamentare chiara e stabile.

E la Democrazia cristiana? Si è chiesto Berlinguer. Essa avverte che le cose si muovono, che le posizioni degli altri partiti hanno avuto una evoluzione: sicchè, anche la DC, con molto ritardo e anzi con colpevole ritardo, tra cento esitazioni e mille attenuazioni, si è dovuta acconciare a riconoscere la necessità di «convergenze programmatiche».

La DC dunque, rispetto alle posizioni che aveva qualche settimana fa, ha compiuto un passetto avanti, una apertura: e tuttavia bisogna stare attenti, perché c'è anche l'eventualità che questa mossa — almeno nelle intenzioni di certi suoi dirigenti — si risolva, invece che in un progresso verso posizioni più realistiche, in un nuovo tentativo di prendere tempo, in un nuovo modo per eludere, ancora una volta, la sostanza politica del problema quale viene posta, oggettivamente, dallo stesso riconoscimento della necessità che si giunga a un accordo sul programma di governo tra i partiti dell'astensione e il partito democristiano.

E infatti, ha notato Berlinguer, un accordo programmatico ha senso se esso esprime un rapporto di collaborazione tra i partiti non soltanto nel momento della formulazione del programma, ma anche per garantirne la piena e puntuale attuazione. Ma questo elementare principio, dettato dal buon senso e richiesto da un minimo di correttezza nella condotta politica di un partito, non sembra sia ancora fatto proprio dalla DC. Essa continua ad accampare pretesti, arzigogoli, rinvii, dubbi sugli altri. E oggi inventa un argomento specioso come quello secondo cui accordo politico ci può essere solo tra partiti omogenei, come se la regola di fondo della democrazia e del pluralismo non fosse, invece, proprio quella secondo la quale gli accordi si cercano e si trovano tra forze diverse e autonome, le quali riconoscono tuttavia che ci sono dei punti, dei problemi, degli obiettivi, sui quali — per interessi superiori a quelli della propria parte — si realizzano l'intesa e la collaborazione.

Queste resistenze della DC, ha continuato Berlinguer, sono dovute al fatto che al suo interno troppo pesante è ancora il gravame delle forze che non vogliono cambiare niente e che pretendono — ma bisogna dire che si illudono — di far pagare il prezzo dell'immobilismo democristiano all'intiero paese, e a un paese che oggi reclama che si compia una effettiva svolta politica perchè di questa ha bisogno.

Ecco, dunque, il punto a cui oggi siamo arrivati, ha concluso Berlinguer: la DC ha una posizione che la mette in una condizione di isolamento rispetto a tutti gli altri partiti popolari e democratici, i suoi massimi dirigenti attuali parlano del suo rinnovamento. Ma questo viene proclamato solo a parole e non realizzato attraverso atti e fatti. La verità è che la DC può davvero rinnovarsi solo se si apre finalmente a un rapporto franco, sincero e leale di collaborazione democratica con tutti i partiti che si riconoscono nella Costituzione e che vogliono attuarla: e, dunque, anche il Partito comunista italiano.

Incontri in Usa di Pecchioli e Boldrini con esponenti del mondo finanziario

WASHINGTON — I compagni senatore Ugo Pecchioli e on. Arrigo Boldrini, che si trovano negli Stati Uniti con una delegazione dell'UEO, hanno avuto lunedì scorso un incontro con esponenti del mondo finanziario e industriale americano. Si è trattato di una colazione di lavoro a Wall Street offerta da Kenneth Lipper della «Salomon Brothers» e alla quale partecipavano tra gli altri: William Mcdonough della «First National Bank» di Chicago, Nat Samuels presidente della «Louis Dreyfus holding company», Emilio Franchini vice presidente della «Chase Manhattan», Fred Seibold della «Mobil Oil corporation», George Hambleton della «Pan American», Robin Farkas della «Alexanders», Harold Fields-tee della «Seagrams and Sons».

Nella stessa giornata, mentre il compagno Boldrini è rientrato in Italia, Pecchioli, che si tratterrà negli Stati Uniti alcuni giorni, si è incontrato a Boston con un gruppo di insegnanti della Università di Harvard e del M.I.T. (Istituto Tecnologico del Massachussetts). C'erano tra gli altri i professori Donald Blackmer, Peter Lange e Susanne Berger, noti esperti di problemi politici del nostro paese. Ieri il compagno Pecchioli era stato ricevuto dall'ambasciatore Piero Vinci, rappresentante dell'Italia presso le Nazioni Unite.

Gravissimo gesto di delinquenza e di provocazione ieri sera nel capoluogo campano

SEQUESTRATO GUIDO DE MARTINO SEGRETARIO DEL PSI DI NAPOLI

Il figlio dell'ex segretario socialista Francesco De Martino è stato rapito dinanzi alla casa paterna mentre tornava da una riunione politica — Quattro banditi hanno circondato l'auto costringendolo a salire su una 124 — Forse i criminali si sono già fatti vivi con un messaggio — Una dichiarazione di Craxi

NAPOLI -- Guido De Martino, segretario della federazione del PSI di Napoli, figlio dell'ex segretario del PSI, è stato rapito questa notte sotto l'abitazione napoletana del padre, in via Aniello Falcone. La banditesca e provocatoria azione è stata portata a termine in pochi secondi poco dopo le 23.

Guido De Martino, che ha 34 anni, tornava da una riunione politica ed era seguito da un compagno a bordo di un'altra macchina. Secondo le prime testimonianze i rapitori lo hanno atteso a bordo di una Fiat 124 grigia: erano in quattro. Quando la 127 di Guido De Martino ha cominciato a fare manovra per parcheggiare sotto casa i quattro sono scesi e hanno circondato la vettura. Hanno aperto le portiere e a forza hanno tirato fuori il giovane caricandolo di peso sulla 124 che era rimasta con il motore acceso.

La scena è stata descritta con dovizia di particolari da alcuni testimoni che si trovavano a passare per via Aniello Falcone e in particolare da un condomino della famiglia De Martino, Dino D'Antuono, il quale si era affacciato richiamato da clamori che giungevano dalla strada e dallo stridio di gomme. La 127 era stretta contro il muro dell'edificio stile umbertino e aveva i fari accesi. Così l'hanno ritrovata le pattuglie del 113 accorse sul posto avvertite dall'inquilino che ha assistito a quasi tutte le fasi del sequestro. Qualche minuto dopo anche i familiari del giovane sequestrato hanno telefonato a polizia e carabinieri affermando «di avere il fondato sospetto» che il congiunto era stato rapito.

Questa frase ha fatto ritenere ai cronisti che alla famiglia De Martino era già giunta una telefonata o comunque un messaggio dei rapitori.

Una volta scattato l'allarme sono stati istituiti posti di blocco e pattugliamenti speciali ma senza esito. Alle auto di polizia e carabinieri è stato dato l'ordine di rintracciare una 124 che avrebbe dovuto avere una di queste due targhe: NA 906325 o NA 906323. Questi, infatti, sono i due numeri rilevati da testimoni. Tuttavia da questa indicazione gli inquirenti non ritengono di ottenere molti elementi utili alle indagini. Infatti la prima targa risulta appartenere a una Volkswagen e l'altra a un autocarro Fiat 641. E' quindi del tutto probabile che la targa sistemata sulla 124 sia rubata. Tuttavia in questura c'è molto interesse per il fatto che entrambe le targhe segnate appartengono ad automezzi di proprietà di persone abitanti a Portici. E' forse una delle basi dei rapitori?

E' certo che i banditi erano a conoscenza, perfettamente, delle mosse di Guido De Martino. Infatti il giovane abita con la famiglia, la moglie Maria Rosaria in attesa di un terzo bambino, e i figli Sandra e Alberto di sei e cinque anni, in un edificio di moderna costruzione in via Manzoni nella zona di Posillipo e questa notte era andato dal padre solo perché nell'abitazione di Francesco De Martino vi era una riunione di alcuni esponenti socialisti napoletani tra i quali il dott. Buondonno, presidente degli Ospedali riuniti di Napoli, il dottor Palmieri ex segretario della Federazione socialista. Era nei programmi che Guido De Martino si sarebbe fermato qualche minuto in casa del padre.

Era salito a bordo della sua 127 e per un tratto di strada, fino a piazza Dante, aveva viaggiato seguito da un altro dirigente socialista napoletano che abita nei pressi. Poi aveva proseguito da solo. Dopo qualche centinaio di metri, quando ormai era giunto a destinazione, il rapimento.

La notizia è giunta dopo pochi minuti a Roma. Contemporaneamente l'hanno battuta le agenzie e l'hanno data una serie di telefonate concitate e angosciate di esponenti socialisti. Il segretario socialista Craxi è stato avvertito nell'albergo romano dove alloggia di solito nella capitale. Ha tentato ripetutamente di mettersi in comunicazione con De Martino ma per una buona mezz'ora non c'è riuscito: le linee telefoniche erano sovraccariche. Alla fine ha potuto avere un breve colloquio e ha deciso di partire immediatamente per Napoli.

Prima di lasciare Roma ha dettato una brevissima dichiarazione: «Ho appreso pochi minuti fa la notizia del rapimento del segretario della Federazione di Napoli, Gui-

(Segue in ultima pagina)

Una torbida trama

Il rapimento del compagno Guido De Martino, segretario della Federazione napoletana del PSI, è un gravissimo atto di delinquenza e di provocazione. Un atto che si colloca in quel torbido intreccio fra criminalità comune e politica che, sempre più spesso, si rivela essere alla base della fitta e sanguinosa trama di episodi «neri» che proprio in questi giorni sta avvolgendo il Paese, alimentando tensioni, malessere, preoccupazione nei cittadini, fino a turbare lo stesso svolgimento della vita democratica. Ai compagni socialisti di Napoli — e in particolare al compagno Francesco De Martino — va, in questo momento, la fraterna solidarietà dei comunisti italiani insieme all'augurio che Guido torni al più presto in libertà.

Nel primo anniversario degli incidenti

Pechino: senza omaggi floreali la «festa degli antenati»

Sempre più insistenti le voci sulla riabilitazione di Teng Hsiao-ping destituito dopo la manifestazione sanguinosa sulla piazza Tien An Men

PECHINO — La festa degli antenati («Ching Ming») che cade il 5 aprile è trascorsa nella capitale cinese senza il tradizionale omaggio floreale alle immagini degli «eroi della rivoluzione» sulla piazza Tien An Men, ne la stampa ha ricordato i sanguinosi incidenti che sulla stessa piazza esplosero l'anno scorso, quando vi furono cittadini che portarono fiori dinanzi ad un ritratto di Ciu En-lai. La responsabilità degli incidenti fu attribuita a Teng Hsiao-ping, che venne destituito, due giorni dopo, dalla carica di vice primo ministro, di vicepresidente del PCC e di capo di stato maggiore generale.

Il ritorno di Teng alla vita pubblica appare sempre più sicuro — anche se non imminente — dal momento che egli — secondo quanto dice la corrispondente dell'«ANSA» Ada Principalli — «è riabilitato almeno moralmente», anche se non di fatto, poiché si ritiene che abbia commesso «errori» che furono tuttavia «ingigantiti dalla banda di Shanghai» e che sono «di gran lunga controbilanciati dai suoi meriti».

Secondo una corrispondenza da Tokio di John Roderick della AP, sui muri di Canton, la più industrializzata città del sud della Cina, si sarebbero moltiplicati i «tazebao» (manifesti a grandi caratteri) inneggianti alla riabilitazione di Teng, e soldati armati pattuglierebbero le strade. «Canton e Pechino — secondo il giornalista americano — in questo momento rappresentano i due volti della realtà politica cinese. Nella provincia di Kuantung, di cui è capitale Canton, i quadri del partito e dell'esercito premono perché Teng venga reinserito immediatamente e completamente nella vita politica ed economica del paese in occasione del primo anniversario della sua epurazione. A Pechino il comitato centrale sente la necessità di andare con i piedi di piombo nel processo di riabilitazione di Teng». In altre parole i dirigenti di Pechino sono impegnati a evitare reazioni negative da parte delle frange più estremiste dei quadri politici, frange situate in settori che ancora risentono della influenza esercitata dalla banda dei quattro e capeggiata dalla vedova di Mao Tse-tung e dai suoi più stretti collaboratori».

La Tien An Men, come la gente abitua tradizionalmente recarsi intorno all'obelisco dedicato ai caduti della rivoluzione, è occupata ora da cantieri della «sala commemorativa» del presidente Mao. I 5000 studenti delle due università di Pechino hanno partecipato domenica al lavoro, ma neanche una corona è stata deposta sotto la porta Tien An Men, dove troneggia un grande ritratto di Mao. Nel decimo scorso, in occasione della morte di Ciu En-lai, vi erano state portate decine e decine di corone.

Si è tuttavia trovato il modo di rendere omaggio al presidente Mao con la riproduzione di un editoriale del «Quotidiano del Popolo» in cui appare accanto a quella della prima moglie Yang Kai-hui (uccisa nel 1930 dai soldati del Kuomintang). E' stato anche pubblicato un articolo che in termini commossi ricorda l'opera di Mao e il sostegno che fornì alla sua attività rivoluzionaria la prima moglie.

Per il resto, si crede di sapere che siano state impartite severe disposizioni per evitare sulla Tien An Men iniziative suscettibili di assumere carattere politico. Ancora in gennaio l'omaggio a Ciu En-lai (come un anno fa sulla piazza Tien An Men si era trasformato in dichiarazione di appoggio a Teng Hsiao-ping e di condanna di altri dirigenti in carica, tra

(Segue in ultima pagina)

Kajima

ORA che ogni preoccupazione si è dissipata, vi confessiamo che eravamo molto in pensiero, perché, come assolutamente nessuno sa, stava avvicinandosi in questi giorni una scadenza che ogni anno ci tiene col fiato sospeso: la consegna del «premio della pace», a Tokio, ideato nel 1966 dall'Istituto Kajima per la pace internazionale» del signor Morimose Kajima oggi purtroppo defunto: colui fu titolare — lo abbiamo appreso dal «Giorno» di ieri — di una delle più grandi imprese di costruzioni giapponesi. Questo premio è talmente sconosciuto che viene familiarmente chiamato «il Kajima» e lo stesso nome si dà a chi lo riceve, così come si dice, per esempio, il Nobel Boret, e la sua caratteristica è questa, che fino all'ultimo istante non si sa a chi verrà conferito anche per evitare che in nome della pace i concorrenti, che sono numerosissimi in tutto il mondo, lottino fino al sangue tra loro per aggiudicarselo.

Ebbene, e con orgoglio misto a commozione che abbiamo appreso ieri come al senatore Fanfani sia stato conferito quest'anno l'ambitissimo riconoscimento giapponese. Noi lo avevamo sempre detto, quando parlavamo di lui: «Quello è un kajima», e avevamo in mente come e quanto quest'uomo si sia adoperato per la pace, non solo sul terreno internazionale, ma soprattutto su quello interno. Avendo la ventura di appartenere a un partito vasto, agitato da musiche vivacissime e da parti invasanti, Fanfani si è sempre figurato come l'uomo della pace, estraneo a lotte e a diatribe, attento a comporre, incapace di rancore, inetto a sotterfugi, rifiutante a trame, negato a vendette. Quando si è trattato di metterci, come si suol dire, una buona parola, la voce del senatore Fanfani si è alzata serena e pacificatrice. Non c'è stato capo di governo che non abbia trovato in lui, prima ancora che un consigliere, un amico, e la sua forza è stata sempre questa: di non lavorare mai per sé, ma per il bene comune, mai per il suo interesse ma per quello dell'Italia tutta, che deve a lui momenti indimenticabili di fraternità e di conforto.

Ha fatto bene il presidente Leone a telegrafargli le espressioni del suo compiacimento per l'altissimo riconoscimento conferitogli, e noi apprezziamo soprattutto le ultime parole del messaggio inviato dal Quirinale, secondo le quali il premio «è motivo di viva soddisfazione per il nostro Paese». Avete visto la gente ieri mattina? Tutti si abbracciavano e sorridevano «Abbiamo il nostro Kajima, abbiamo il nostro Kajima» gridavano, e ognuno era felice di non chiamarsi Abele.

Fortebraccio

Proposta unitaria di PCI, PSI, DC, PSDI, PRI e PLI: mille miliardi in più alle campagne

La produzione agricola italiana può coprire il 90% dei consumi

Le richieste al governo illustrate nel corso di una conferenza stampa a Roma — Gli interventi di La Torre, Avolio, Medici, Ferrari Aggradi e Compagna — E' stata posta l'esigenza di attenuare il deficit con l'estero

ROMA — Un importante accordo in tema di investimenti pubblici in agricoltura è stato raggiunto tra i responsabili di settore della DC, del PCI, del PSI, del PSDI, del PRI, del PLI. E' il secondo in pochi giorni: esso segue, infatti, la mozione presentata alla Camera dai rappresentanti degli stessi partiti, presenti nella commissione agricoltura, sulla politica comunitaria. Tale mozione andrà in aula subito dopo Pasqua e comunque prima della ripresa delle trattative fra i ministri dell'agricoltura in programma il 25-26 a Lussemburgo.

L'annuncio di questo nuovo importante risultato unitario è stato dato nel corso di una significativa conferenza stampa, svoltasi ieri mattina presso la sede della DC, in piazza del Gesù, alla presenza dei democristiani Medici e Ferrari Aggradi, del comunista Pio La Torre, dei socialisti Peppino Avolio e Strazzi, dei repubblicani Compagna e avv. Balzani, del liberale Martirano e del socialdemocratico prof. Prinzi. L'avvenimento è di grande rilevanza politica sia per il metodo seguito che per il contenuto. Il fatto poi che siano stati i problemi agricoli a realizzare tale unità dimostra come le sorti del nostro settore primario abbiano finalmente raggiunto un grado di interesse e di impegno che prima d'ora mai avevano ottenuto. Ed anche questo è assai positivo.

E' stato il sen. Medici ad aprire l'affollata ed insolita conferenza stampa. Egli in pratica ha illustrato la «*dichiarazione*» unitaria, sottoscritta dai sei rappresentanti, sulla questione degli investimenti e che sarà «*comunicata alle rispettive direzioni perché ne tengano conto nella formulazione di un programma di governo*». Dalla relazione economica resa pubblica nei giorni scorsi — ha ricordato Medici — si è appreso che nel 1976 sono stati investiti nell'economia italiana 33.217 miliardi, tra pubblici e privati. Ebbene solo 2334 miliardi sono finiti

Romano Bonifacci

(Segue in ultima pagina)

A Trento sparatoria tra CC e banditi

Conflitto a fuoco nella piazza dell'Arcivescovado, in piena Trento, tra un gruppo di carabinieri e una banda che minacciava il vice sindaco di un paese. Alla vista dei militi uno dei banditi che era andato per prelevare la somma dell'estorsione ha fatto fuoco: quattro dei carabinieri sono stati feriti, lo sparatore è stato ucciso. **NELLA FOTO:** il corpo del bandito giace sull'asfalto dopo la sparatoria.

A PAG. 5

La perizia conferma le sevizie a Claudia

Il perito del tribunale di Roma ha confermato che a Claudia Caputi le sevizie sono state inflitte da altri: in poche parole la giovane non poteva in alcun modo essersi procurata i tagli e gli sfregi da sola. La perizia, che verrà completata e depositata nei prossimi giorni, evidenzia ancora di più l'assurdità della comunicazione giudiziaria per simulazione di reato inviata contro la ragazza da Paolino Dell'Anno.

A PAGINA 5

INTERPELLANZA DEL PCI AL GOVERNO

Chiesti con urgenza interventi straordinari per salvare Napoli

Una serie di incontri del Comune, della Regione e dei sindacati ai ministeri del Lavoro e del Bilancio

ROMA — I problemi di Napoli sono tornati di nuovo a Roma. «*E' da qui che si attende un atto concreto per avviarli a soluzione*», hanno detto gli amministratori del Comune, ieri pomeriggio prima di incontrarsi con il ministro del lavoro, Tina Anselmi, e con il sottosegretario al bilancio. Assieme a loro il presidente della Regione, i dirigenti sindacali (Vignola, segretario confederale CGIL, e Ridi, segretario della Camera del lavoro). «*Gli impegni per il sud vanno rispettati*», scandivano alcune decine di disoccupati giunti nel primo pomeriggio dal capoluogo campano, per protestare sotto il ministero del lavoro. Intanto, al Senato i compagni Perna, Chiaromonte, Fermariello, Valenza e Mola, presentavano una interpellanza del PCI articolata in quattro punti:

1) le misure da prendere per affrontare e risolvere nel breve periodo i problemi posti dal movimento dei disoccupati, per quanto riguarda in particolare l'occupazione e il collocamento;

2) quando e in quale sede dovranno essere concordate le decisioni urgenti da assumere per la ristrutturazione e il potenziamento dell'industria napoletana a partecipazione statale;

3) quando e in base a quali scelte verrà finalmente approvato il progetto speciale per l'area napoletana su cui si è già soffermata a lungo l'attenzione delle forze politiche, economiche e sociali della città;

4) in che modo si pensa di attuare il piano 1977 per la realizzazione delle opere pubbliche già finanziate, per le quali vi sia il progetto esecutivo e se verrà emanato il richiesto decreto di accelerazione delle procedure di esecuzione.

Proprio su quest'ultimo aspetto si è aperta la riunione al ministero. Il sottosegretario al Bilancio, Scotti, ha presentato un dettagliato rendiconto delle opere pubbliche già finanziate e che per una serie di impacci sono rimaste bloccate «*Abbiamo utilizzato il computer dell'Università di Napoli, per fare tutti i calcoli*», ha detto. Si tratta di 1.741 miliardi. Una spesa per 464

Stefano Cingolani

(Segue in ultima pagina)